

II BIOTOTEM di Roberto Testori

*Si sa bene che nulla contiene più vita degli oggetti di rito,
sia esso liturgico, sia esso funebre;
e altresì che ben poco contiene più semplice e invincibile bellezza
Giovanni Testori*

Guardando le ultime pitture-collage di Roberto Testori, non posso non ricordare che Testori, disegnatore e pittore, parte dalla realtà, da quel fatto di realtà assolutamente particolare che è il corpo umano, soggetto di presenza nel mondo che racchiude in sé materia e spirito insieme, carne e pensiero, desiderio e sentimento. "Il corpo consiste unicamente di luoghi di vita", scrive Rilke a proposito di Rodin, corpo che Testori ha rappresentato per anni, nei suoi disegni di nudo femminile, come fonte originaria del desiderio, come polo di attrazione che si mostra nel movimento della sua linea, nel vibrato della sua pelle, nell'espressione della sua carnalità. E da lì, dalla cattura di quel corpo vivo, dalla sua impronta, Testori si è mosso, avvertendo una sorta di insoddisfazione che lo porta oggi a scomporre il corpo in tanti frammenti per poi ricomporre un'unità, ristabilire una forma chiusa e compiuta in se stessa. È come se interrogasse il corpo sulle sue potenzialità di trasformazione, rendendolo materia duttile e manipolabile per aprirsi a nuove possibilità di rappresentazione. Nello spezzettare, nel ritagliare per poi ricostruire, il risultato che ne emerge è una forma plastica, solida ma in movimento: a volte sembra mettersi di tre quarti, indietreggiare sotto il passepartout, occhieggiare a chi è fuori dalla sua cornice, mentre lo sguardo del fruitore può così decidere come muoversi, dove scorgere una direzione, alla ricerca, forse, di una traccia, di un indizio che lo conduca verso una linea o un orientamento di senso. Non siamo di fronte a una rappresentazione concettuale del movimento destruens/construens di un corpo, ma alla riaffermazione con forza della materia umana e fisica (pensiamo già soltanto al gesto del dipingere e alla manualità del comporre!). E così capita di ricostruire nella visione una faccia, una testa bitorzoluta (assemblaggio di seni, natiche, cosce...), che si propone in un perfetto equilibrio di tratti, diverso ma riconoscibile come volto di espressioni e atteggiamenti propri dell'essere umano. L'essere umano avviluppato su se stesso come una mummia, sintesi primitiva di caratteri viventi. Forma instabile, inquietante a un primo sguardo, ma non disperata, perché subito risalta la centralità dominante (e verticale, come l'essere umano nello spazio) della sua presenza nel quadro, presenza composta, equilibrata, chiaramente armonizzata nei suoi contrasti di luce e colore. Armonia sottolineata dal fondo che alleggerisce la forma, fondo che pare d'aria, di terra, spolverato nel folto dell'erba, immerso in un fondale sottomarino. Armonia ricercata da Testori anche nella scelta della cornice, classicheggiante e artigianalmente ben fatta, che confina

quella forma nel mondo dell'immaginazione, lontana dal rischio della sua presenza nella realtà. Ma quella forma, sfuggente a una figurazione definitiva e stabile, sembra anche un frammento di materia cosmica, un affioramento dalla complessità della stretta relazione tra essere umano e corpo celeste, tra corpo vivente e sasso. E suscita, come vivificata dall'urgenza di uscire e di esplodere dal suo contenimento, un sentimento di appartenenza, di compassione, come se nelle metamorfosi della sua presenza riconosciamo un movimento tra passato e futuro, un corpo mutante a metà strada tra la storia di quello che siamo stati e il futuro (già presente) di un'ingegneria biogenetica. Una sorta di totem, che mette in relazione umano e non umano e instaura una parentela tra vivo e non vivo, tra primitivo e moderno, arginando la forza del vento che cancella la nostra memoria.

Paola Cattaneo